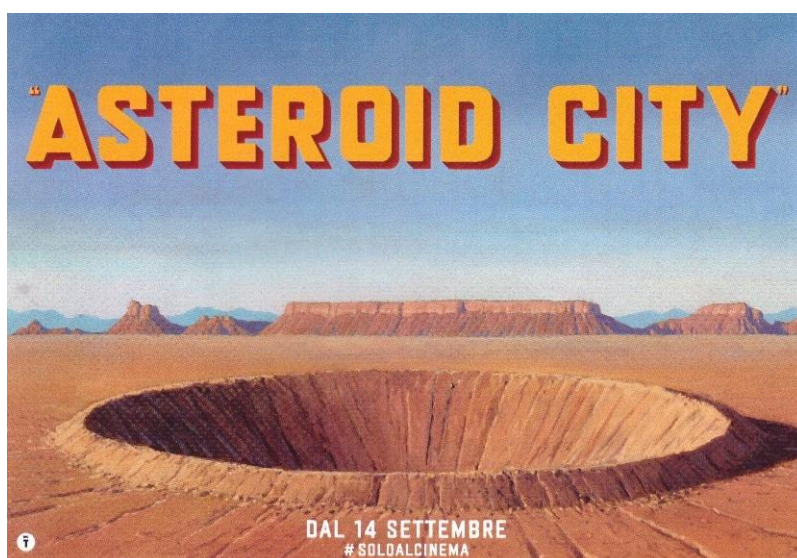


Luna e gli altri...

**"CADETTI DELLO SPAZIO" SUL GRANDE SCHERMO:
ASTEROID CITY ESCE NELLE SALE ITALIANE**



Mentre Susa si appresta ad ospitare per la seconda volta l'annuale BarCamp "Cielipiemontesi", un altro raduno di astrofili campeggia, da ieri 28 settembre (un paio di settimane dopo la data originariamente prevista), sugli schermi dei cinema italiani: è quello che fa da sfondo a "Asteroid City", la nuova opera – l'undicesimo lungometraggio - di Wes Anderson. Questo film, in concorso a Cannes, un po' di fantascienza e un po' sentimentale, che si presenta come una pièce teatrale in bianco e nero in cui si inseriscono a colori le vicende create dal suo immaginifico regista, ha ricevuto dalla critica commenti piuttosto difformi.

Senza entrare nel dibattito, proviamo invece a vedere quali spunti una commedia dal titolo così stuzzicante possa offrire a chi nutra un interesse per l'astronomia.

La città, di pura fantasia, è il nucleo della storia. Il minuscolo ed isolato insediamento – una stazione di servizio con un caffè, un motel fatto di bungalow di legno, un centro del Dipartimento di ricerche ed esperimenti scientifico-militari degli Stati Uniti – è nato intorno al cratere, di 30 metri di diametro e 30 di profondità, creato da un asteroide caduto cinquemila anni prima, come recita un apposito cartello di legno.

È il 1955 e siamo in un qualche deserto del Sudovest statunitense – la luce non è né calda né fredda, ma sempre limpida, come dicono le indicazioni di scena – e le tinte sono in rassicuranti

toni pastello, come suole accadere nei film di Wes Anderson. A scuotere la sonnolenta atmosfera arrivano di tanto in tanto strani boati. “Un altro test atomico” è il laconico commento degli abitanti.

In questo paesaggio da cartone animato, cominciano ad arrivare le famiglie i cui geniali figli parteciperanno all’annuale raduno dei “junior stargazers” e “cadetti dello spazio” dove presenteranno le loro tanto ingegnose quanto bizzarre invenzioni.

Come quella di Woodrow, detto “il cervellone”, fratello di Andromeda, Cassiopea e Pandora: uno strumento per creare pubblicità interstellari, per esempio una gigantesca bandiera degli Stati Uniti proiettata sulla faccia della Luna. “Buona per far scoppiare la terza guerra mondiale”, commenta il padre di un altro concorrente.

Ma mentre ragazzi e genitori partecipano ad una delle (piuttosto fantasiose) lezioni impartite dalla direttrice del centro delle ricerche, succede l’inaspettato: un alieno si cala nello storico cratere da un disco volante e, senza una parola, ruba lestamente il meteorite, non senza mettersi in posa di fronte al padre di Woodrow che mantenendo il sangue freddo – non per niente è un fotografo di guerra – estrae la macchina fotografica per immortalare l’evento.

“Asteroid City” si inserisce così nel filone dei film imperniati sull’incontro con l’alieno, da “Incontri ravvicinati del terzo tipo” a “E.T.” o “Contact”, dispiegando una serie di possibili e diversificate reazioni di fronte all’evidenza di una forma di vita non terrestre.

Il grottesco caratterizza la posizione ufficiale delle forze armate e del governo che mettono in quarantena la popolazione di Asteroid City, impongono (senza successo) il silenzio sull’accaduto, cercano di elaborare una storia di copertura, si spingono fino al debriefing (una volta l’avremmo chiamato “lavaggio del cervello”) per cancellare dalle menti dei testimoni l’increscioso accadimento.

La curiosità è invece la cifra dei giovani astrofili o cadetti dello spazio che non riescono a concentrarsi su null’altro che l’insperato incontro.

L’alieno – ci ha detto intanto il regista della pièce di contorno – è una metafora. Quale metafora, però? La più immediata è che quell’E.T. più smilzo e allungato sia “il diverso da noi” che ci interroga sui nostri atteggiamenti rispetto a qualunque tipo di diversità.

Ma potrebbero nascere altre riflessioni, a cominciare dalla palese sottomissione della ricerca scientifica ad interessi militari, o comunque di potere, che caratterizza la vita di Asteroid City, sia prima sia dopo l’incontro di terzo tipo. Per arrivare al rapporto tra noto e ignoto o addirittura tra scienza e fede, che ritorna più volte in tutto il film e che ha uno dei suoi momenti più evidenti nella preghiera “Caro alieno che sei nei cieli ...” inventata da un astrofilo bambino.

Fino alla ricerca di un senso della vita – “E se ci fosse davvero?” si chiede Woodrow – e alla domanda ultima sul destino dell’uomo: “L’alieno ci guardava come se fossimo spacciati!” “Forse lo siamo”.

O forse l’alieno è un burlone?

Elisabetta Brunella

Asteroid City

Regia di Wes Anderson

Con Jason Schwartzman, Scarlett Johansson, Tom Hanks, Tilda Swinton

Genere: commedia, sentimentale

Durata: 104 minuti

Nazionalità: USA

Anno di produzione: 2023

Distribuito da Universal Pictures

Uscita nei cinema italiani: 28 settembre 2023

Luna e gli altri... – 27 – rubrica culturale di interessi multidisciplinari

